

Scuola: campagna acquisti

Gianfranco Pignatelli

22-06-2013

Ci risiamo: chiusa la scuola, finalmente si parla di scuola. O meglio, si straparla di scuola e di scuole. È un po' come nel calcio. Fermato il calcio giocato, tutto sudore e passione, subentra quello dei palloni gonfiati da chiacchiere e sogni del calciomercato. Così chiusa la scuola tutta passione e applicazione la partita istruzione passa dalle aule scolastiche a quelle parlamentari. Qui, in campo, i "palloni gonfiati" non mancano e neppure le chiacchiere e i sogni. C'è chi straparla della scuola da rilanciare e rinnovare e chi delle scuole da consolidare e rimodernare, chi si fa paladino dei contenuti e chi dei contenitori. Procedendo nel solco dell'avrei voluto ma non posso e del tanto rumore per niente.

Non sfuggono a questo rito stagionale i ministri tecnici o neoprestati alla politica. Così giornali e schermi si riempiono delle loro promesse, un giorno tutte puntare sull'edilizia scolastica e l'altro ad ingaggiare chissà quanti nuovi insegnanti.

Così le recenti dichiarazioni del Ministro della Pubblica Istruzione sul contingente dei ruoli per il personale docente precario della scuola sono in linea con tutti quelli che lo hanno preceduto. Perché il Governo non considera l'istruzione un settore strategico per il "sistema Paese", per l'evoluzione, la formazione e l'emancipazione delle nuove generazioni e, di riflesso, della nostra comunità sociale ed economica, tant'è che a chiacchiere la indica come funzione baricentrica da rilanciare ma, all'atto pratico, la considera semplice "partita di spesa" da contrarre, un costo da tagliare.

Il ministro non affronta i problemi cronici del sistema scolastico italiano, ma li elude. Copre con un pannicello caldo le ferite profonde al corpo vivo della scuola italiana inferte, negli ultimi decenni, da un manipolo di ministri incapaci e insensibili, supini ai miopi, restrittivi e più spesso distruttivi diktat dei loro degni colleghi delle Finanze.

Anche stavolta vengono millantati mirabolanti piani pluriennali di assunzioni trascurando la funzione "stagionale" dei nostri governi e la sistematica elusione e revoca degli impegni assunti in precedenza da parte degli esecutivi successivi. A questo si aggiungano i ribaltoni normativi dei nuovi "sapiementoni" posti al vertice del dicastero di viale Trastevere, come se la scuola pubblica fosse un pugno di Lego da smontare e rimontare secondo i propri capricci e non un patrimonio comune da salvaguardare e rilanciare.

Ancora una volta, purtroppo, si succedono fumose e scriteriate dichiarazioni che annunciano lo "svuotamento delle graduatorie". Peccato che truffaldinamente omettano di dire che nelle graduatorie - ormai da decenni - stazionano 180.000 aventi diritto, laureati, titolati, specializzati, e pluriabilitati che hanno brillantemente superato pubblici concorsi, stage ed ogni altro percorso professionalmente qualificante. Ancora più insopportabile è la menzogna dello "svuotamento delle graduatorie" alla luce dei contingenti di assunzione del fantomatico piano triennale di assunzione. Si pretende di svuotare il mare di 180.000 iscritti in graduatoria col cucchiaino di 7.000 assunzioni all'anno. Nel frattempo nel "mar morto" della precarietà si sta per "riversare" il fiume di decine e decine di migliaia di neoabilitati ai concorsi in via di ultimazione. Un'altra marea di giovani aspiranti docenti da includere (leggi, illudere) nelle graduatorie, in attesa che invecchino lì fin quando il ministro sapientone di turno - un boy scout inconcludente, una ricca moglie nullafacente, un'inutile creatura colta nel giardino brianzolo, un professorino disossato, o chissà chi non ci venga a dire, a reti unificate, che il nostro personale docente è troppo vecchio. Come se in Italia si procreasse una nuova specie il: natovecchio. Una categoria umana composta da creature un po' masochiste, e talvolta miopi o presbiteri, che si divertono a fare concorsi a cattedra, mentre i normodotati li fanno a Salsomaggiore, Sanremo, X-factor o al Grande Fratello e amenità simili. Creature strane, questi nativecchi, studiano e quando, come tutti gli altri, hanno finito ricominciano a farlo sine die. E se non muoiono prima, prima o poi, iniziano a far studiare gli altri. Ma questa è la cosa che faranno meno, e per minor tempo, proprio perché precari e perché invecchiati troppo. L'Ocse Pisa, quindi, dirà di loro che occorre sostituirli, licenziarli. Già. Ma come si fa a dire al ministro sapientone di turno o al "sondaggista" pisano che il natovecchio, in effetti, non è mai stato davvero assunto?

Suvvia ministro, un po' di originalità e di coraggio: non mi aspetto che faccia o dica qualcosa di sinistra o faccia e dica qualcosa di liberale, però dica qualcosa di serio e faccia qualcosa di utile.

In conclusione, se lo faccia dire da un docente tutta passione e applicazione, il dovere politico e la necessità funzionale della scuola impongono al governo il rilancio della qualità dell'offerta scolastica pubblica che passa attraverso investimenti economici, strumentali e umani, la valorizzazione della funzione docente e la continuità didattica da garantire con l'assunzione su tutti i posti disponibili dei

precari in graduatoria fino all'esaurimento delle stesse e, solo dopo, sarà possibile l'adozione di nuovi sistemi di reclutamento. Fuori da tale ambito si gonfiano solo palloni e sogni (leggi, inganni).